
Dalla fucina di *Universo Cantigas* (II): Considerazioni sul refran di «Punhei eu muit'en me quitar» di Fernan Garcia Esgaravunha (UC 226)¹

Pär Larson
Opera del Vocabolario Italiano (OVI-CNR), Firenze

Data de recepción: 29/05/2019 | Data de aceptación: 31/07/2019

Resumo:

La *cantiga de refrán* «Punhei eu muit'en me quitar» del trovatore portoghese Fernan Garcia Esgaravunha (UC 226) fa parte di un piccolo gruppo di composizioni galego-portoghesi che contengono elementi galloromanzi espliciti: gli ultimi due versi del ritornello sono chiaramente in una lingua galloromanza, anche se non c'è consenso tra gli studiosi se si tratti di occitano o francese. Questo articolo affronta il problema ampliando l'analisi e mostrando come in realtà occorrerà considerare il *refrán* come trilingue: galego-portoghese, occitano, francese.

Palabras chave:

Lirica profana galego-portoghese; plurilinguismo poetico; amor cortese; formule feudali.

From the workshop of Universo Cantigas (II): Considerations on the refrain of «Punhei eu muit'em me quitar» by Fernan Garcia Esgaravunha (UC 226)

Abstract:

The *cantiga de refrán* «Punhei eu muit'en me quitar» by the Portuguese troubadour Fernan Garcia Esgaravunha (UC 226) belongs to a small group of Galician-Portuguese poems that contain explicit Gallo-Romance elements: the last two verses of the refrain are clearly written in a Gallo-Romance idiom, although there is no consensus among scholars whether it is Occitan or Old French. This article addresses the problem by broadening the analysis and

1 Questo lavoro rientra nell'ambito del progetto di ricerca *Universo Cantigas* (FFI2015-63523-P), i cui risultati si possono vedere in <http://universocantigas.gal>; le composizioni galego-portoghesi citate nelle pagine che seguono sono indicate con il numero d'ordine usato in tale sito, preceduto dalla sigla UC.

showing how the refrain must actually be considered as trilingual, i.e. written in Galician-Portuguese, Occitan and Old French.

Keywords:

Galician-Portuguese secular lyric poetry; plurilingual poetry; courtly love; feudal formulas.

All'angolo nord-occidentale della penisola iberica, gli abitanti più colti si riferiscono spesso e volentieri (e anche, ammettiamolo, un po' compiaciutamente) come a una *finis terrae*. La definizione risulta piuttosto azzeccata, giacché si tratta di un'area estrema in più di un senso, tanto che molti fenomeni culturali sorti nell'Europa centrale hanno avuto gran difficoltà ad arrivarci, o non ci sono proprio riusciti. Per quanto riguarda la lirica profana medievale in lingua volgare, va notato come la poesia trobadorica provenzale, pur conosciuta per sentito dire e per la frequentazione della corte leonese da parte di *trobadors* della statura di Marcabru, Peire Vidal e Elias Cairel, in Galizia sia rimasta poco conosciuta ai più. Lo stesso dicasi della coeva lirica in antico francese e italiano nonché (e più comprensibilmente!) del *Minnesang* tedesco. Invece di inserirsi in una delle tradizioni appena citate adottandone la lingua – come avvenne per esempio in Catalogna e in Italia del Nord – in Galizia fu creata una scuola poetica veicolata dalla lingua locale, quella che oggi chiamiamo galego-portoghese. Il provenzale, in realtà, non era totalmente ignoto, anzi: l'analisi dei quasi millesettecento testi tramandati dai canzonieri A, B e V mostra molti passi di ispirazione occitana e un buon numero di lessemi galloromanzi entrati a far parte del linguaggio poetico galego².

I canzonieri hanno conservato quattro componimenti interamente o in parte in lingua di *oc*³: (1) la canzone, in uno stato testuale che il compianto Giuseppe Tavani non esitava a definire «disastroso», di Garcia Mendez d'Eixo (cfr. Tavani 2002: 55-58); (2) la tenzone bilingue – due stanze in provenzale e due in galego-portoghese – tradizionalmente attribuita al trovatore Arnaut Catalan in dialogo con il re Alfonso X di Castiglia e León (*UC* 475), ma più probabilmente opera di un solo autore attivo nell'epoca di Sancho IV; (3) la *cantiga* di Airas Nunez *Vi eu, senhor, vosso bon parecer* (*UC* 869), composta da tre stanze in galego-portoghese seguite da terzine in provenzale; (4) la *cantiga* di Fernan Garcia Esgaravunha, *Punhei eu muit'en me quitar* (*UC* 226), di tre stanze di otto versi con un ritornello in parte galloromanzo. Di queste, mi sono recentemente occupato della seconda⁴: ora è giunto il turno della quarta.

Si tratta, come appena accennato, di una *cantiga de refran* di argomento amoroso, di tre stanze di otto versi a schema $a_8 b_8 b_8 a_8 || c_8 d_7 c_8 d_7$. Il tema è alquanto

2 D'obbligo, a questo proposito, il rinvio a García-Sabell Tormo (1991).

3 Si tratta del contingente straniero maggiormente rappresentato nel corpus, cfr. Gutiérrez García (2015: 696) «el trovadorismo peninsular ha conservado algo menos de media docena de cantigas, en las que el gallegoportugués alterna con otra lengua o es totalmente sustituido por esa otra, diseñando textos bilingües [...] o alófonos».

4 Pär Larson, “Dalla fucina di *Universo Cantigas*: una nuova lettura della tenzone bilingue *T* 21,1 (*UC* 475)”, *Medioevo Romano* 43 (2019), 430-439.

insolito. Nella prima stanza il trovatore dichiara alla bella *senhor* di aver lottato a lungo per liberarsi dalla dipendenza da lei, ma di essere stato contrastato in ugual misura da Dio e dal proprio amore (*voss 'amor* 3 ‘l’amore per voi’): a questo punto, non essendo riuscito nell’intento, si arrende e accetta – e anzi sceglie – la posizione dell’“uomo ligio” di fronte a costei. Nella seconda stanza egli si spinge oltre, fino a confessare di aver tentato di trasferire i suoi sentimenti a un’altra donna (scusandosi e precisando che ciò è successo *á i gran sazon* 10 ‘molto tempo fa’), ma che è rimasto bloccato dal proprio cuore e, ancora una volta, da Dio. Nella terza stanza ammette che è vero che egli abbia fatto tutto il possibile per non amarla, proprio come alla donna è stato riferito dai soliti maldicenti (*o que a vos foron dizer* 19 ‘quelle cose che vi sono venuti a raccontare’), ma di non esserci riuscito⁵.

Notevole l’equilibrio del testo, in cui il lungo ritornello occupa l’esatta metà dei ventiquattro versi della *cantiga*. Osserviamo adesso la forma in cui i versi 5-8 ci sono stati tramandati nei due canzonieri:

A, f. 32rb-va

Dizer vus quereu ũa ren . sēnor
que senpre ben quige or sachaz ue ro
ya men que ie soy uotr ome lige

B 241, f.

Dizer u9 quereu hun a rem
senhor que sempre ben quige
ar sachaz ue ro ya men
que iesoi u otromen lige

In ambedue i codici, il ritornello è trascritto per intero soltanto nella prima stanza, fermandosi nella seconda e la terza rispettivamente dopo *sēnor* (in A) e dopo *ren* (in B, che presenta le varianti *hūa re* 13 e *hua ren* 21). Potremmo quindi ricostruire il ritornello come segue (al penultimo verso ho preferito la lezione *ar* di B a *or* di A):

Dizer-vos quer’eu ũa ren,
sennor, que sempre ben quige:
ar sachaz veroyamen
que je soy votr’ome lige.

Se per Carolina Michaëlis (1904: I: 255-256, II: 350) il *refran* era in lingua francese, per Margherita Spampinato i due ultimi versi sarebbero da intendersi

5 Considerando la somiglianza dell’*incipit*, l’Esgaravunha potrebbe aver conosciuto – e magari usato come antefatto – una *cantiga* di un trovatore della generazione a lui precedente, Joan Soarez Somesso, *Punnei eu mui’t en me guardar* (UC 87). Somesso narra un amore pieno di sofferenza in cui il poeta non avrebbe mai voluto entrare e che alla fine gli fa perdere il senno, tanto che risolve di volersene andare alla ricerca di un’altra *senhor*: «mais per muitas terras irei / servir outra: se poder, ei / negar esta que quero ben» (vv. 26-28).

come scritti in occitano⁶. Per il penultimo verso direi che le si possa dare ragione, giacché la vocale tonica di *sachaz* e quella protonica di *veroyamen* e soprattutto la forma *ar* (la quale, dato il contesto, appare *difficilior* della lezione di A, *or*, che ha dalla sua parte non solo il francese *or*, ma anche il galego-portoghese *ora*) puntano decisamente in tale direzione, né le si può dar torto quando rimarca la vicinanza di *veroyamen* all'occit. *verayamen*, e non soltanto al francese antico *veroiement*. Nel verso conclusivo, tuttavia, il pronome *ie* è chiaramente francese (cfr. l'occitano *ieu/yeu*) e lo stesso vale per la forma asigmatica *votr[e]* 'vostro', che mi pare addirittura decisiva.

Ma sarà bene non fissarci sugli ultimi due versi giacché, ricordiamolo, il ritornello di versi ne occupa in realtà quattro ed è quindi quanto meno bilingue (fatto che già lo rende un *unicum* nel corpus). Forse si dovrà avere il coraggio di leggerlo come facente uso di tutte e tre le lingue trobadoriche in uso all'epoca, e considerare il primo verso una "dichiarazione d'intento":

...dizer-vos quer'eu ùa ren:

Senhor, que sempre ben quige,	[gal.-port.]
<i>ar sachaz veroyamen</i>	[occitano]
<i>que je soy votr'ome lige.</i>	[francese]

Parafraserei così: 'Voglio dirvi una cosa: / Signora, a cui ho sempre voluto bene, / adesso sappiate, in verità, / che io sono il vostro uomo ligio'.

Devo ammettere subito che non sono né il solo né il primo a pensare a una presenza di ambedue le lingue galloromanze nel *refran* di Fernan Garcia. Per Maria Ana Ramos ci troveremmo davanti a un caso di *apropriação linguística*:

Ao estudar as lições, transmitidas pelos cancioneiros da Ajuda e Colocci-Brancuti, pareceu-me que, mais do que um refran graficamente deteriorado pelos efeitos da tradição manuscrita, estávamos em presença de uma configuração artificiosa, conducente a uma junção linguística, que tanto se servia da *langue d'oïl*, como da *langue d'oc*, criando formas dissimuladas – fingidas – entre radicais e desinências. Esta dimensão mista assumiria, além disso, particular importância em uma construtura retórica que fortalecia um *change* linguístico em uma cantiga edificada sob a tipologia da *chanson de change*. Se o motivo contempla a *chanson de change* (...), a expressão manifesta-se através de actos de *changes* linguísticos (Ramos 2009: 104).

6 Spampinato Beretta (1987: 123-124): «in questa forma [i versi] sono interpretabili come scritti in provenzale», «che i versi siano stati scritti in provenzale appare ipotesi più convincente in riferimento alla storia culturale dell'epoca».

Nonostante l'ingegnosità di una tale analisi (in realtà il passo citato è un sommario di un lungo discorso esposto con dovizia di dettagli in Ramos 2008), non riesco a dichiararmi d'accordo con la collega portoghese, sia perché il procedimento da lei ipotizzato mi pare francamente inverosimile, sia perché nella *cantiga* di Fernan Garcia non riesco proprio a vedere una tipologia della «canzone di cambio». Il tema mi sembra anzi più semplicemente la totale sudditanza del poeta all'amore, a scapito del senso pratico e della ragione.

Torniamo sul fulcro della *cantiga*, cioè il "giuramento" feudale conclusivo. Le dichiarazioni sul proprio stato di «uomo ligio» di un signore o una signora non scarseggiano certo nella poesia galloromanza coeva all'Esgaravunha, eppure, se andiamo a cercare le dichiarazioni in tal senso indirizzate da un 'io' a una 'voi', rimaniamo con otto soli passi, due in occitano e sei in antico francese⁷:

oc

Aimeric de Belenoi, *Ja non creirai q'afanz ni cossirers* (BE^dT 9,11), vv. 33-35: «Dona, ·**I vostr'om liges** e domengiers / e·l vostre sers humils, en totz honrars, / e·l vostr'amics lials e vertadiers...»;

Guillem de Berguedan, *Pel messatgier que fai tan lonc estatge* (BE^dT 167.46), vv. 23-28: «si **vos, cuy suy hom liges** e comans, / no·m socorretz enans qu'aissi·m destrenha / la voluntatz ni m'aucia·l talans, / que grans ops m'es, doussa domna prezans, / e si voletz que desturbiers m'en venha, / pus vostr'om sui, vostres sera lo dans!».

oïl

Andrieu Contredit, *Pré ne vert bois, rose ne flour*, vv. 41-42: «belle, merchi ne mi devés veer. / Enne sui jou **vostre hom liges** sougis?»;

Andrieu d'Ouche, *Quand je vois la saison venir*, vv. 20-21: «autre dame n'ai ne seignour, / **vos liges hons** sui sans destour»;

Audefroi le Bastart, *Quant voi le tans verdir et blanchoyer*, vv. 36-39: «tant me plairoit vostre amour a garder / que ja de moi n'avriés jour rerouvier, / ainz me porriez a vo plaisir jugier / com **vostre home lige** sanz rachater»;

Gace Brulé, *Bel m'est quant je voi repairer*, vv. 31-34: «Dame, mout grant pechié ferez / se me laissez en cest tourment. / Se **vostre lige home** ociez / mout esploterez malement»;

7 Gli esempi citati sono stati rintracciati attraverso le basi di dati COM2, per l'occitano, e TROUVEORS <<http://trouveors.textus.org/>> per l'antico francese.

Anon., *Amours me fait resbaudir*, vv. 32-35: «car aiez de moi pité, / s' il vous plest, en guerredon. / ja sui je **vos liges hom** / pour fere vo volonté»;

Anon., *Merveilles est que toz jors voeil chanter* (265,1144), vv. 39-40: «con **vostre hom lige** vos envoi et otroi / ceste chanson...».

In questi e in tutti gli altri esempi da me visti, chi parla è un uomo che mantiene già un rapporto di sudditanza amorosa di tipo feudale e che ribadisce o ricorda tale fatto. Nella *cantiga* dell'Esgaravunha, la situazione è differente: il locutore racconta di essersi sforzato con ogni mezzo per non soccombere alla situazione, ma che è stato tutto inutile. Egli si è reso conto – e ora lo comunica alla donna – di avere assunto la posizione di un vassallo nei suoi confronti. Le ha sempre voluto bene: ora sa di essere il suo *uomo ligio* e si dichiara tale, di sua propria iniziativa.

Conosco un solo passo dell'epoca che stiamo esplorando in cui un cavaliere si presenti davanti a un signore e si autodichiari suo *uomo ligio*. Tale passo fa parte di un testo giuridico, scritto in francese ma in vigore nello stato crociato del Regno di Gerusalemme: si tratta della *Assise sur la ligeage*, sentenziata nel 1166 (è la legge 198 delle *Assises de Jérusalem*), dove si riproduce una formula di giuramento:

Quant home ou feme fait homage au chief seignor dou reiaume, il deit estre à genoills devant lui et metre ces mains jointes entre les soes et dire li: «Sire, je deviens votre home lige (...))» (Beugnot 1841: II, 313).

Sono rimasto piacevolmente sorpreso quando ho scoperto – attraverso J.-M. D'Heur (1973: 112) – che questo passo era conosciuto già da uno dei padri della filologia galego-portoghese, Theophilo Braga, il quale così commenta, senza dubbio con riferimento al *refran* di Fernan Garcia Esgaravunha (e anche fornendo, mi azzarderei a dire, una possibile spiegazione circa l'origine della sua formula conclusiva):

Em Portugal não houve o feudalismo puro, e portanto a designação de *home-lige* caracteriza uma instituição franka; o trovador portuguez que usava esta palavra como galanteria estava por certo lembrado dos novos usos formulados nos *Assentos de Jerusalem*, praticados na côrte de S. Luiz (Braga 1878: xli).

Bibliografía

- Beugnot, M. le comte (1841). *Assises de Jérusalem (...)* publiés par M. le comte Beugnot. Paris: Imprimerie Royale.
- Braga, Theóphilo (1878). *Cancioneiro portuguez da Vaticana*. Edición crítica restituída sobre o texto diplomático de Halle, acompañada de um glossario e de uma introducción sobre os trovadores e cancioneros portugueses. Lisboa: Imprensa Nacional.
- D’Heur, Jean-Marie (1973). *Troubadours d’oc et troubadours galiciens-portugais. Recherches sur quelques échanges dans la littérature de l’Europe au Moyen Age*. Paris: Fundação Calouste Gulbenkian-Centro cultural português.
- García-Sabell Tormo, Teresa (1991). *Léxico francés nos cancioneros galego-portugueses. Revisión Crítica*. Vigo: Galaxia.
- Gutiérrez García, Santiago (2015). “El multilingüismo en la lírica trovadoresca gallegoportuguesa, entre la barbarolexis y la clerecía”, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 131/3, 690-713.
- Michaëlis de Vasconcelos, Carolina (1904). *Cancioneiro da Ajuda*. Halle: Max Niemeyer.
- Ramos, Maria Ana (2008). “Percepción literaria e diversidade lingüística. A propósito de um ‘refran’ da lírica galego-portuguesa [A 126]”. En Döhla, H. J., Montero Muñor, R., Báez de Aguilar González, F. (eds.), *Lenguas en diálogo. El iberorromance y su diversidad lingüística y literaria. Ensayos en homenaje a Georg Bossong*, 489-508. Frankfurt / Madrid: Iberoamericana, Vervuert.
- Ramos, Maria Ana (2009): «Transmisión e apropiación lingüística na poesía medieval “ne m’ en chal[t]”», *Floema*, a. V/5, 103-125.
- Spampinato Beretta, Margherita (1987) (ed.). Fernan Garcia Esgaravunha, *Canzoniere*. Napoli: Liguori.
- Tavani, Giuseppe (2002). *Tra Galizia e Provenza. Saggi sulla poesia medievale galego-portoghese*. Roma: Carocci.